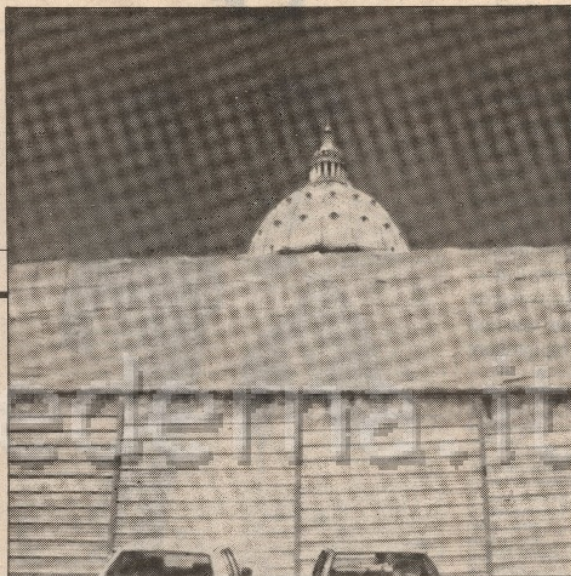


**Bisogna impedire
che il Vaticano
oscuri
con un soprizzo
la vista
della Basilica:
già molte voci
si sono levate
ma per ora
si sono avute
soltanto
risposte
arroganti**

Come
apparirebbe San
Pietro se i lavori
fossero portati a
termine



San Pietro al Muro

di ANTONIO CEDERNA

Non finiscono mai le minacce al prestigio monumentale e paesistico di Roma: a tutti i costi bisogna impedire che, come intende fare il Vaticano, venga per sempre oscurata la visuale che consente di ammirare l'originale impianto michelangiolesco della Basilica di S. Pietro. Da gran tempo l'associazione Italia Nostra ha sollevato la questione, che ha interessato stampa, radio e televisione di mezzo mondo: e la settimana scorsa è tornata alla carica inviando una lettera al presidente della Repubblica e al presidente del consiglio Ciampi, invitandoli a intervenire perché il problema, oltre che culturale, coinvolge i rapporti tra Santa Sede e Stato italiano.

L'affronto da sventare è la ricostruzione con due piani in più della vecchia Casa di S. Marta lungo il lato meridionale della Basilica, per farne un alloggio di prelati: con la sua maggiore altezza di quattro metri il nuovo edificio nasconderebbe per sempre ai romani e ai visitatori del resto del mondo l'unica veduta da cui è attualmente visibile nella sua unità lo straordinario complesso di abside, attico e tamburo: cancellando, osservano gli storici dell'architettura, «l'unica testimonianza che ricordi il piano presentato da Bramante a Giulio II e il progetto di Michelangelo per Paolo III», forse il maggior esempio architettonico del Cinquecento europeo, con le sue tensioni tra rinascimento e barocco.

Nelle due lettere si ricordano le innumerevoli conferenze stampa, gli appelli degli studiosi, degli storici della facoltà di architettura di Roma, le interrogazioni che non hanno avuto risposta, le arroganti risposte delle autorità vaticane. Ora, nessuno contesta l'esclusiva e assoluta potestà e giurisdizione sovrana che il Trattato del '29 (stipulato «in nome della SS. Trinità») riconosce alla Santa Sede: ma si fa osservare che questo vale esclusivamente entro le mura vaticane, mentre S. Pietro è da sempre elemento unificante del paesaggio romano. E quindi ogni alterazione della visibilità della fabbrica michelangiolesca non esaurisce i suoi effetti entro quelle mura, ma incide inesorabilmente sul

paesaggio: e il paesaggio non conosce confini di Stato, il paesaggio è un bene tutelato dalla Repubblica italiana, come a tutte lettere (articolo 9) è sancito dalla Costituzione, e il nuovo edificio ne costituirebbe un'inammissibile lesione.

Assieme ad altre centinaia di siti insigni per arte, storia e ambiente, il centro storico di Roma e la Città del Vaticano sono inclusi come beni che interessano tutta l'umanità nell'inventario allegato alla «Convenzione del patrimonio mondiale» dell'Unesco. E all'Unesco si è rivolta Italia Nostra l'anno scorso, sollecitandola a salvaguardare la visuale minacciata di S. Pietro. Una risposta incoraggiante si è avuta dalla commissione italiana

presieduta da Tullia Caretoni: ma il comitato per il patrimonio mondiale ha emesso un parere supinamente favorevole alle pretese vaticane, dopo un sopralluogo di alcuni sprovveduti che non hanno messo il naso fuori dalle sacre mura e si sono ben guardati da sentire le ragioni contrarie. Sono addirittura arrivati alla finezza di affermare (come riportato dall'*Osservatore Romano*) che la maggior altezza del nuovo edificio «migliorerà la qualità spaziale nell'immediata prossimità della Basilica».

Un parere incompetente e un comportamento scorretto. Per questo Italia nostra ha scritto alle più alte cariche dello Stato e del governo perché prendano a cuore una questione

che, per il suo carattere culturale, non può essere di competenza dei funzionari del ministero degli Esteri; e istituiscano una commissione di esperti di altissimo livello perché si arrivi a un parere finalmente serio, dopo che il Vaticano avrà avuto l'elementare compiacenza di rendere pubblico, in tutti i particolari, il progetto.

Come del resto è previsto dal Concordato dell'85, che all'articolo 12 stabilisce che Santa Sede e Repubblica italiana, «nel rispettivo ordine, collaborano per la tutela del patrimonio storico e artistico». Un patrimonio che, come ormai è acquisito da decenni dalla cultura contemporanea, è inseparabile dall'ambiente in cui sorge.